



**COMUNE DI
NAPOLI**

SERVIZIO VALORIZZAZIONE
DELLA CITTÀ STORICA

RUP: Arch. Luca D'Angelo



Progetto Esecutivo

COMPLESSO DI SAN LORENZO MAGGIORE

"GRANDE PROGETTO CENTRO STORICO DI NAPOLI - VALORIZZAZIONE DEL SITO UNESCO"

PROGETTAZIONE

AECODE srl - (Capogruppo)

R.O.M.A. Consorzio

Arch. Rosa Porricelli

Ing. Gaetano Sagliocca

Dott. Geol. Fabio De Vincentiis

Arch. Dario De Angelis

CONTATTI: AECODE SRL - VIA R. MORGHEN 92, NAPOLI - 081 18638242 - INFO@AECODE.IT

Codice elaborato

Titolo

Scala

ESE_EG_02_Rev.02

RELAZIONE STORICA

Data

12 | 2022



1	La fondazione e lo sviluppo del convento.....	2
2	Le trasformazioni urbane dal 1500 ad oggi.....	3
3	Il noviziato di San Lorenzo Maggiore	4
4	Il dormitorio dei frati.....	6
5	Le trasformazioni dal dopoguerra ad oggi.....	10



1 LA FONDAZIONE E LO SVILUPPO DEL CONVENTO

Il complesso conventuale di San Lorenzo, nella sua estensione attuale, occupa quelle che in origine erano tre insule distinte: insula del convento di San Gennaro all'Olmo, quella del monastero di San Pantaleone con il Macellum e annesse botteghe, e la terza dovrebbe essere quella della Basilica Romana.

Durante il vescovato di Giovanni II, dal 533 d.c. al 555 d.c., fu realizzata la costruzione della basilica paleocristiana dedicata al protomartire Lorenzo.

Con l'atto del 1158 il vescovo aversano Gualtiero (1158-1175) concesse la chiesa e varie proprietà circostanti al vescovo napoletano Mario e, poi, a Nicola da Terracina frate dei regolari minori. Non sono noti i motivi per i quali la chiesa di San Lorenzo, nel 1158, fosse di proprietà della chiesa aversana, già da vari anni; il vescovo Gualtiero, con lo stesso atto, si riservò il possesso del palazzo posto tra la chiesa e la *platea augustale* e del palazzo *prope ortum sancti laurentii* che erano fonte di reddito per il clero aversano. Nel 1234 il vescovo Giovanni di Aversa concede ai frati minori la chiesa con un orto, una corte ed alcune case adiacenti.

Sul finire del XIII secolo, con il sostegno dei sovrani angioini i francescani intraprendono la costruzione di un tempio più grande in sostituzione della basilica che molto probabilmente versava in condizioni precarie.

Le fonti documentarie testimoniano uno sviluppo sempre crescente della struttura conventuale, motivato dalla crescita numerica dei frati che abitavano nel convento. La grossa parte di ampliamenti e trasformazioni sono quelle intervenute sotto i regni di Carlo I, Carlo II e Roberto d'Angiò (1266-1343). Infatti, la chiesa fu la prima ad essere interessata da una complessa trasformazione che, attraverso successive fasi costruttive, portò alla realizzazione di un grandioso organismo in stile gotico, in analogia di altri complessi sorti nello stesso periodo (il Duomo, San Domenico Maggiore, Santa Chiara, Santa Maria di Donnaregina, San Pietro a Majella, ecc.); ancora oggi, però, in assenza di documenti chiari ed esaustivi, le fasi costruttive della chiesa sono oggetto di controverse valutazioni da parte di vari studiosi. Queste fasi possono essere indicate in quattro: una relativa alla costruzione di cappelle ai lati del nucleo centrale della basilica paleocristiana (sei per lato); un'altra relativa alla realizzazione della nuova zona absidale, oltre l'antico vicolo inglobato poi nella struttura religiosa, con il deambulatorio e le cappelle radiali; la terza concernente la tribuna per la connessione tra la navata antica e la nuova zona absidale e l'ultima relativa all'ampliamento nella zona d'ingresso con altre quattro cappelle per lato. Ultimata la navata e le cappelle, nella chiesa ripresero le funzioni religiose utilizzando ancora la zona absidale della chiesa vecchia; in seguito, i frati rivolsero la loro attenzione alla realizzazione di nuove strutture per la parte conventuale. Infatti, tra il 1300 e il 1302, vari documenti testimoniano l'acquisizione di spazi e la concessione di contributi per ampliare il convento: con un atto del primo febbraio 1300 le monache di San Gregorio Armeno furono obbligate, dal papa Bonifacio VIII, a cedere un orto nel fondaco di S. Pantaleone che costituiva soggezione al dormitorio dei frati recentemente costruito. Con Roberto D'Angiò, succeduto al padre nel 1308, continua una fase di grande splendore per le strutture monastiche; nel 1336 Giovanni Boccaccio incontrò Maria d'Aquino, Fiammetta, figlia naturale del re Roberto, in quello che il poeta definì "*grazioso e bel tempio*". A questo periodo deve anche risalire la costruzione del **refettorio** (oggi Sala Sisto V) che per le notevoli dimensioni (circa metri 44 x 9) costituisce elemento utile a determinare il numero di frati o, comunque, di frequentanti fissi del convento (oltre 150). Per lungo tempo, poi, non vi furono interventi edilizi di portata tale da incidere sulla conformazione urbanistica dell'area; solo tra il 1487 e il 1507 fu innalzato il nuovo campanile in sostituzione del vecchio elevato al tempo di Carlo II d'Angiò e posto a breve distanza della facciata Trecentesca; con l'occasione furono sistemati al contorno alcuni spazi a servizio della città, come il grande locale armeria.

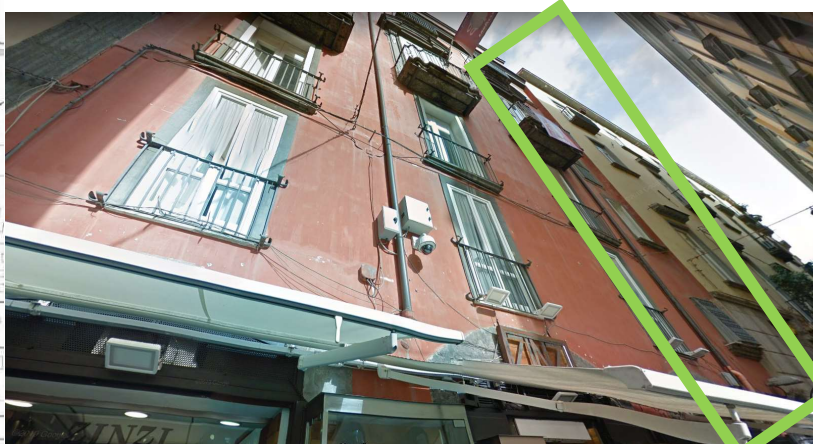
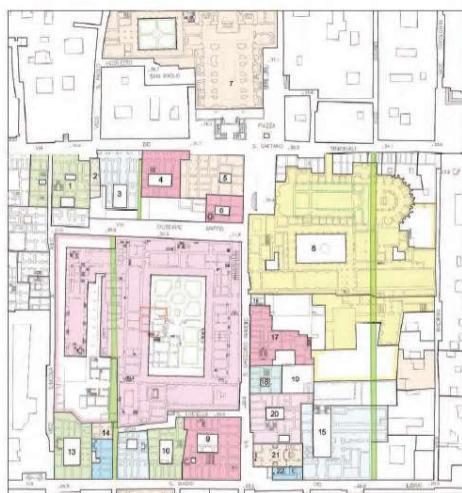
Con la dinastia aragonese la sala Sala Sisto V perde la sua funzione di refettorio per ospitare le riunioni dei Parlamenti Generali del Regno: Alfonso d'Aragona volle allestire nel grande salone del refettorio dei frati la fastosa cerimonia nella quale conferiva al figlio naturale Ferdinando il titolo di

suo successore. Da quel momento l'ambiente, insieme alla sala Capitolare avranno funzione politica e civile, mentre il refettorio del convento viene spostato nei locali dell'attuale Arciconfraternita di Sant'Antonio.

2 LE TRASFORMAZIONI URBANE DAL 1500 AD OGGI

Per consentire l'espansione del convento francescano di San Lorenzo Maggiore, alla iniziale *insula* doppia fu successivamente inglobato lo *stenopos*, strada più stretta che serviva come collegamento nord-sud tra le *plateai*, corrispondente al *cardo* romano, attuale vico Giganti: tratti di queste vie sono stati ritrovati in occasione di scavi archeologici, effettuati negli ultimi cinquant'anni, che hanno dimostrato l'esistenza di queste antiche strade.

L'attuale palazzo Marigliano, costruito all'inizio del 1500, apparteneva alla famiglia De Caputa Altavilla. Sappiamo che Bartolomeo d'Altavilla nel 1521 e il figlio Luigi nel 1524, si premurarono di ampliare il sito del loro palazzo per dotarlo di un giardino che potesse costituire un luogo di delizia per la loro famiglia; così, con atto dell'8 dicembre 1521, Bartolomeo comprò dai padri del convento di San Lorenzo un suolo di circa metri quarantacinque per otto che ancora oggi in parte è adibito a giardino mentre la residua parte corrisponde allo spazio sulle scale di fronte all'ingresso occupato dalla tipografia di Angelo Rossi. In seguito, dopo la morte di Bartolomeo avvenuta nel 1522, il figlio Luigi, erede del palazzo, acquistò, sempre dai frati di San Lorenzo, un altro terreno «incominciando dal capo del giardino de' detto conte per insino alle mura et di larghezza quanto corre misurando dalle mura delli Capocefali» e confinante con le case del conte e quelle di Giovan Antonio Lupo. La politica di espansione attuata dal figlio Luigi e dalla vedova Lucrezia Zurla riguardò anche una casa comprata in data 8 agosto 1524 «sita al vico verde, vicino la Piazza dell'olmo di S. Lorenzo, iusta l'orto di S. Lorenzo, li beni di Gio: Tomasi Mastrillo». Il vico Verde riportato nell'atto doveva essere un tratto dell'originario cardines ancora esistente agli inizi del Cinquecento e poi inglobato all'interno del blocco edilizio tra il palazzo de Capua e il vico Maiorani; guardando con attenzione il prospetto di questi edifici su via S. Biagio dei Librai si nota, quasi di fronte la via Grande Archivio, sulla destra un tratto asimmetrico della larghezza pari a un vico.



Su vico Maiorani tutta la cartografia storica riporta una cortina edilizia continua dove l'unico palazzo degno di menzione è quello della famiglia Maiorani, evidenziato in giallo chiaro nella planimetria sopra, che conserva ancora testimonianze quattrocentesche.

Pochissime sono le notizie relative alla trasformazione delle fabbriche tra palazzo Maiorani e le costruzioni che occupavano la zona retrostante all'abside della basilica di San Lorenzo, di cui si parlerà nei successivi paragrafi.

Il palazzo in angolo, tra vico Maiorani e via Dei Tribunali, che comprende anche il supportico, apparteneva agli inizi del '500 ad Andrea Cagnalanza, genovese, che aveva anche un forno per fare il pane.

Tutti i modesti edifici addossati alla navata laterale della chiesa di San Lorenzo Maggiore furono costruiti intorno al 1546, dopo la demolizione dell'esistente porticato probabilmente simile a quello che tuttora permane oltre la via S. Gregorio Armeno. L'eliminazione dei portici comportò anche la demolizione della vecchia sacrestia.

3 IL NOVIZIATO DI SAN LORENZO MAGGIORE

La struttura del noviziato originariamente si trovava sul lato occidentale del chiostro, intorno al piccolo cortile porticato, e riusciva ad ospitare fino a 20 persone. La sua posizione al di sotto del Tribunale degli eletti, era considerata insostenibile da molti soprattutto per la frammistione delle funzioni e per la vetustà degli ambienti.

Secondo il Filangieri nel 1629 P. Gennaro Rocco fece ristrutturare il noviziato, ricostruendolo ex novo e collocandolo al di sotto della biblioteca (sempre nell'ala occidentale del chiostro). Questa nuova ubicazione garantì vita regolare fino al 1688 quando un disastroso terremoto danneggiò la chiesa e il convento, con numerose lesioni nelle celle del noviziato. Le necessità economiche del convento costrinsero al trasferimento del noviziato nell'ala opposta del chiostro e cedere i locali per ampliare il Tribunale. Da Carlo Celano in *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli* apprendiamo che i frati aprirono un forno in vico Maiorani, al di sopra del quale venne posto il noviziato. Nel 1735, il forno venne chiuso perché i fumi e il vociare delle persone che vi si recavano apportavano una serie di fastidi alla vita del noviziato, e si effettuarono una serie di lavori di ristrutturazione della fabbrica a opera dell'ingegnere Vinaccia¹.

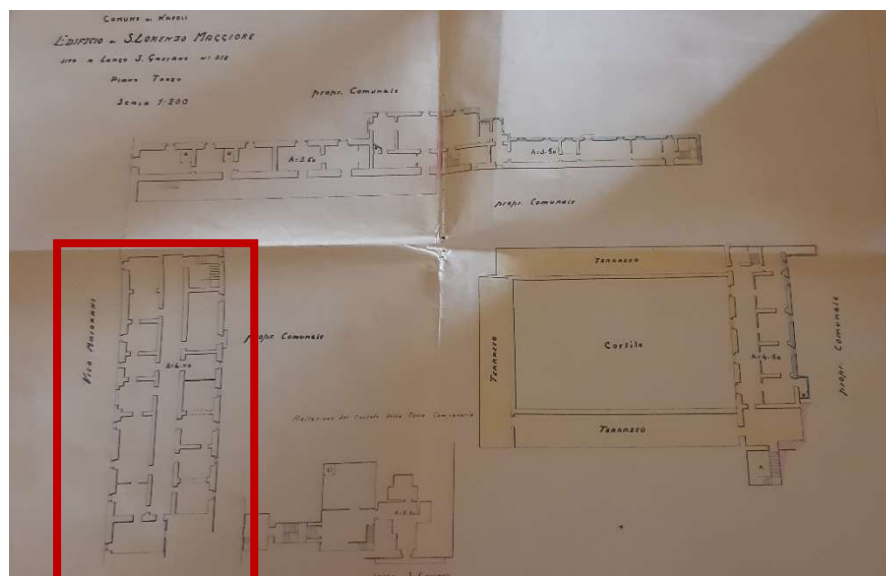
Il Catalani ci descrive il percorso per arrivare ai locali del noviziato nuovo: *superando il vestibolo che precede il refettorio, attraverso una scala interna si arrivava ad un corridoio dove il visitatore era subito colpito da una tavola antica della Beata Vergine con San Giovanni e Sant'Antonio, risalente al XV secolo*. Il Filangieri, nella descrizione degli ambienti del convento, dice che proseguendo per il corridoio si incontrava la cappella dei novizi nella quale vi erano una tela raffigurante San Giuseppe da Copertino ed un'altra la Vergine con Bambino tra le braccia. Quest'ultima tela, a detta del Filangieri, fu ubicata nel braccio della Chiesa nella Cappella dedicata alla "Gloriosa Madre di Dio", detta anche "della greca", e agli inizi del XVIII secolo fu riportata nella cappella del noviziato.

Un'altra utile descrizione del noviziato ci è offerta dal materiale d'archivio. Infatti, è detto che al lato destro della cappella ubicata nella sala capitolare, vi è una porta che introduceva al noviziato. Dalla porta partiva un corridoio che riceveva luce da tre grandi arcate ubicate nel lato sinistro. In fondo si giungeva al piano superiore *umido e senza ventilazione*. Questo piano era costituito da un corridoio con 15 celle a destra e a sinistra, otto delle quali affacciavano su vico Maiorani. Infine, sullo stesso piano c'era una cappella con due finestre che davano sul cortile. Il noviziato continuò ad essere operativo fino al 1860-61, quando fu chiuso per le leggi soppresive.

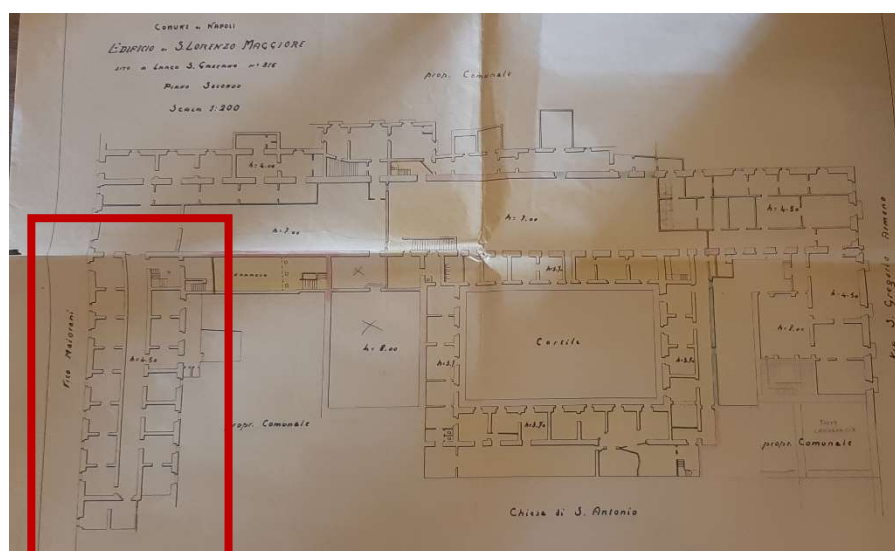
Dalle planimetrie del 1942 allegate all'atto rep. 1128 del 13 marzo 1942 ritrovate nell'archivio storico del Comune di Napoli, è stato possibile identificare i locali del noviziato (contorno rosso nelle planimetrie successive) con i volumi che occupavano l'area retrostante l'abside della chiesa, demoliti solo alla fine degli anni '70².

¹ ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI NAPOLI, *Acta Apostolica*, lit. L, Fasc. 6, n.27

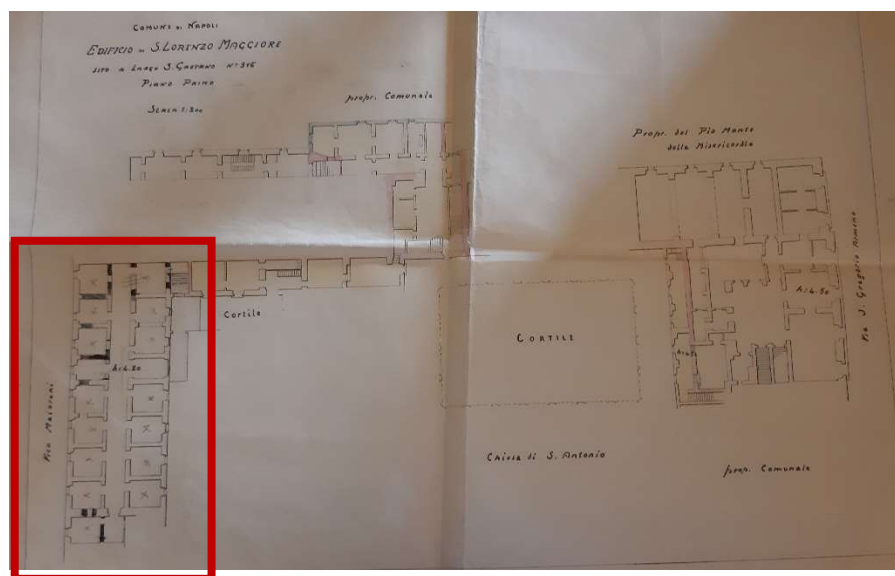
² ARCHIVIO STORICO MUNICIPALE (AsMun), fondo Patrimonio e demanio, Fasc. A I 86



pianta q. 19.56 m



pianta a q. 15.75 m



pianta a q. 12.51



4 IL DORMITORIO DEI FRATI

Le planimetrie di cui sopra sono utili anche per la ricostruzione delle trasformazioni subite dal lungo dormitorio dei frati, che, come riportato dal Filangieri, si distendeva per l'intera insula da vico Maiorani sino a via San Gregorio Armeno:

«Il solo grandioso dormitorio, dell'incavallatura del cui tetto, unitamente all'intempiatura, parla il terzo documento a p. 11-15 del citato Vol. II del Filangieri, al sol vederlo ti comprende l'animo di un giusto sentimento di ammirazione per la sua ampiezza, per vero poco comune.»³

Il citato III documento nel volume II alla nota precedente è un compromesso per lavori da eseguirsi nel tetto del convento del maestro carpentiere Francesco de Ancona, datato 1483-1484 in cui il Ministro dell'Ordine dei Minori commissiona il rifacimento del tetto del dormitorio del Convento, composto di circa 50 capriate, da realizzarsi come quelle della chiesa di san Lorenzo, ovvero ad uno monaco ac etiam intemplantare ictum dormitorium prout est intemplata ecclesia predicta⁴.

Lo stato di conservazione in cui si trova il fabbricato all'epoca in cui scrive il Filangieri (1883) è già fortemente compromesso: *suddiviso in varie camerette ad uso agli ufficiali delle guardie municipali e parte a dormitorio delle guardie stesse.*⁵

La situazione è più o meno corrispondente con la planimetria del 1942 che riporta le aree di riconsegna di alcuni ambienti alla comunità dei frati, che era ritornata a San Lorenzo solo nel 1922.

Per quanto riguarda la serie di piccoli locali che oggi ritroviamo addossati al corpo dell'ex dormitorio conventuale, la ricostruzione storica è ancora più complicata per la frammentarietà delle fonti archivistiche.

La prima notizia reperita, di un secondo accesso al convento da vico Maiorani, la ritroviamo nella descrizione della cosiddetta Congiura della Macchia (1701), Gaetano Gambacorta con alcuni rivoltosi asserragliatisi nella torre civica, riescono a scappare dalla pressione delle truppe spagnole mediante un'uscita secondaria su vico Majorani.

Probabilmente gli ambienti dovevano essere utilizzati come servizi annessi al convento, cucine, depositi e così via.

Sempre dal Filangieri, nella descrizione della Sala Sisto V, sappiamo che:

«quando serviva alle guardie municipali, non vi si perveniva per detto ingresso (dal Chiostro), ma per un andito aperto nella strada de' Majorani, la quale corre alle spalle della vicina chiesa. Per questo andito montavasi ad un piano, che è al livello del Chiostro, e sulla destra era una porta, che corrisponde presso al mezzo della parete.»⁶

³ Gaetano Filangieri junior, Chiesa e convento di S. Lorenzo maggiore in Napoli: descrizione storica ed artistica, Napoli, 1883.

⁴ Estr. da: Documenti per la storia le arti e le industrie delle provincie napoletane, v. 3. Nel commento alla nota, G. Filangieri traduce la descrizione delle capriate come "quelle che noi diciamo semplici, sorreggenti la solita orditura di assi e travicelli del covento".

⁵ Op. cit. p. 143

⁶ Op. cit. p. 136



Figura 1 Stralcio della pianta a quota +6.57m ovvero a livello del Chiostro

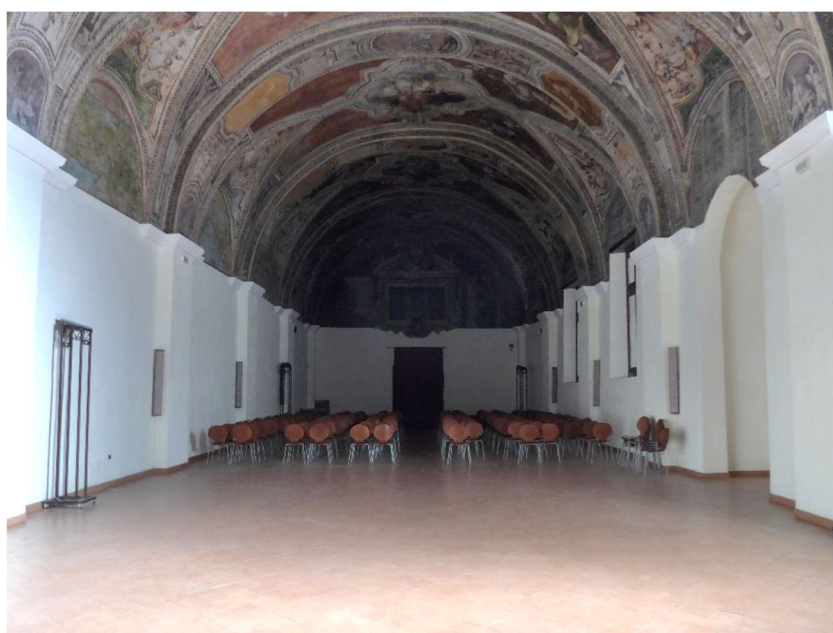


Figura 2 Sala Sisto V. Sulla parete destra il vano di accesso indicato dal Filangieri tamponato (foto a destra)

Il vano di accesso alla sala Sisto V è stato probabilmente tamponato nella fase di costruzione della scala retrostante che conduce al livello a quota +12.51, come visibile nella Figura 1.

Da una copia del Registro di Ruolo del Catasto Provvisorio, conservata all'archivio storico del Comune di Napoli, leggiamo la descrizione delle proprietà del Comune all'interno del Complesso di San Lorenzo dopo la soppressione degli ordini religiosi: le proprietà comunali sono divise in due gruppi una corrispondente ai corpi di fabbrica su via San Gregorio Armeno, l'altra, su cui ci soffermeremo, su vico Maiorani, e sono "intercomunicanti tra loro soltanto a mezzo di un corridoio

al secondo piano". Il gruppo di locali su vico Maiorani è direttamente accessibile da vano-ingresso al n. 45/a di detto vico, è costituito da proprietà su 4 livelli più il piano terra.

«Due scale, una a destra dell'ingresso e l'altra di fronte, conducono ai piani superiori. La scala a destra conduce direttamente al III piano e con riposo nel salone sito allo stesso piano, si accede tramite una tesa di gradini, al IV piano ove trovano i seguenti locali accessibili da balconata pensile sul salone citato: 3 camere e l'abitazione del custode composta da 4 vani ed accessori. Sulla balconata citata, in fondo, una scaletta in ferro conduce in soffitta. Nella penultima rampa della scala a destra trovasi un piccolo ambiente (ripostiglio)»

Il percorso descritto coincide con quello attuale per raggiungere l'archivio (salone sito al III piano), la balconata pensile sul salone è la passerella di servizio ai locali all'ultimo livello. La scaletta in ferro che conduce in soffitta, oggi non è più esistente ma ci suggerisce la possibilità che all'epoca del registro esistesse ancora una copertura a tetto ligneo.

«la scala di fronte conduce al 1° al 2° e 3° piano. A destra, nella metà della prima rampa di questa scala, trovasi un ambiente.

PRIMO PIANO: largo pianerottolo di sbarco, vasto salone con uscita nel Chiostro, 3 ambienti vari

SECONDO PIANO: quattro ambienti vari, di cui uno più piccolo

SECONDO PIANO: complesso di locali descritti nello stesso Gruppo e Categoria (Locali a Vico Maiorani n. 45)

TERZO PIANO: corridoio di disimpegno, 1 rep. di W.C. (1 W.C. con 1 lavandino), grande salone in cui è stato ricavato 1 ambiente più piccolo, 4 piccole terrazze, 25 ambienti vari.

QUARTO PIANO: Complesso di locali descritti nello stesso gruppo e categoria (Locali a Vico Maiorani n. 45).

Sono inoltre di proprietà comunale la Torre ed i locali dei lastrici annessi ai quali si accede attraverso la scala secondaria del Convento. Il Comune ha diritto di passaggio attraverso la predetta scala mentre è riservato ai monaci analogo diritto di passaggio attraverso i locali del Comune per accedere alla Torre Campanaria.»

Il vasto salone al primo piano è la sala Sisto V, mentre i 3 locali vari potrebbero essere i vani in prospetto sotto le arcate. I locali al secondo piano, divisi in due righe in questa descrizione potrebbero effettivamente coincidere con l'attuale piano a quota 12.51 m dove l'ambiente "più piccolo" potrebbe essere effettivamente l'ultimo ambiente dove attualmente sbarca la prima scala con un pianerottolo palesemente modificato. In effetti la pianta del 1942 non riporta il disegno della scala delimitando il confine dell'ambiente proprio in adiacenza alle rampe.



Figura 3 pianta del livello +12.51m - 1942

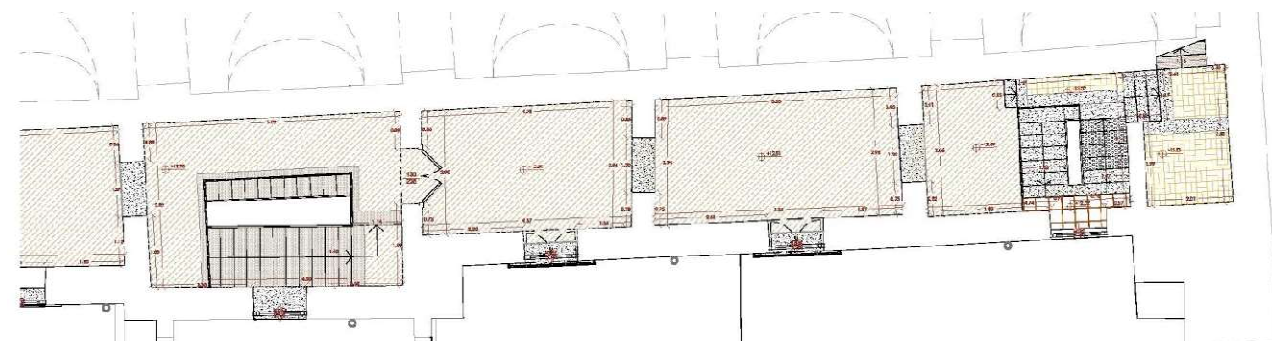


Figura 4 Pianta del livello +12.51 - 2020

Lo sbarco della scala in muratura sembra aver subito delle modifiche proprio sulla parte sinistra, dove è stato aggiunto un gradino di raccordo. In effetti dal confronto con la planimetria del 1942 e con la descrizione del Registro di Ruolo, sembra che il collegamento non servisse il piano, ma piuttosto al raggiungimento esclusivo del salone.



Nello stesso documento si riporta il titolo di provenienza delle proprietà al Comune di Napoli: per cessione in virtù della Legge 07.07.1866. Verbale di cessione e consegna 12.08.1882 e per acquisto del Demanio dello Stato giusta strumento 23.09.1901 e 20.07.1903.

Il verbale di consegna del 12.08.1882, conservato nei documenti dell'archivio Storico del Comune di Napoli, riporta una utile descrizione dei locali oggetto della presente trattazione. Dal Chiostro, di fianco all'ingresso alla sala Sisto V esisteva il percorso di collegamento con il cortile posteriore (della portacarrese) con l'ingresso su Vico Maiorani:

In testa (al Chiostro) trovasi la scala di salita ai piani superiori del Monastero ed in seguito il passaggio a vari compresi terranei, cioè il cortile della porta carrese con l'ingresso dal Vico Miorani,



la rimessa a destra in tre vuoti prima per uso di conserva di legna. La grande cucina alla quale si perviene mercè un passaggio scoperto con rispettivi comodi di focolaio a vapore e poggi – a destra di essa ivvi la dispensa in due vuoti. Il piccolo refettorio trovasi a sinistra della cucina in tre compresi e mercè scaletta di fabbrica si discende in un vasto locale terraneo di otto vuoti tramezzati da archi e pilastri, corrispondenti al di sotto del grande refettorio cennato e verso il vico Maiorani proveniente dallo stesso Monastero.

Proseguendo la scala grande, e mediante altra tesa lunga s'impiana nel grande dormitorio al terzo piano con lungo corridoio ed in prima trovasi il locale della libreria con stanza precedente, prima scuola dei novizi. In questo dormitorio vi corrispondono numero ottantasei stanze in uso dei Padri, oltre sette stanzette oscure per guardaroba addette ai padri medesimi. Nel lato destro del notato dormitorio si rinviene un corridoio che comprende il locale dell'antico Collegio, in cui vi corrispondono cinque stanze, retraits, stanzetta oscura e vano di salita al campanile.[...] Nel lato sinistro del grande dormitorio verso la fine trovasi altro corridoio così detto della foresteria, nel quale vi sono numero tredici stanze a dritta ed a sinistra oltre la Cappella. [...]

L'intero locale sopra descritto è coperto tutto di argilla sopra antica armatura di legnami e lastrici solari.

5 LE TRASFORMAZIONI DAL DOPOGUERRA AD OGGI

Durante gli eventi bellici (1940-1945) l'episodio che causò il maggiore numero di danni per il complesso di San Lorenzo fu lo scoppio della nave carica di munizioni nel porto. Il boato ed il conseguente violento spostamento d'aria provocarono ingenti danni in tutta la città, nonché a San Lorenzo con la rottura dei vetri nella chiesa, la comparsa di lesioni murarie nelle strutture del convento, e il danno, ancora oggi evidente, del notevole strapiombo che si creò alle murature perimetrali longitudinali della chiesa e del convento. Inoltre, due ore dopo lo scoppio, crollò il soffitto del grande corridoio⁷.

La guerra per la città di Napoli si concluse con l'ingresso della città di Napoli, ma le truppe tedesche in ritirata bombardarono la città ed un colpo di cannone colpì la copertura della biblioteca del convento (attuale sede dell'archivio Brancaccio). Dal momento che i lavori di ripristino non furono intrapresi immediatamente, si registrarono danni agli affreschi della volta della sala capitolare.

I primi anni del dopoguerra videro una serie di trasformazioni per la zona del convento al fine di dare risposta alla crescente emergenza sociale. Nel 1948 fu istituita la Casa del fanciullo per l'accoglienza di orfani di guerra, nei locali dell'ex biblioteca (attuale archivio Brancaccio, oltre ad alcuni locali dell'ex convento – probabilmente proprio nei locali dell'ex dormitorio. Nello stesso anno fu inaugurato il poliambulatorio per i poveri nei locali del chiostro (le cui arcate furono all'uopo tamponate!).

Le notizie sulle trasformazioni più recenti sull'ambito di intervento sono piuttosto vaghe e frammentarie. Non è stato possibile ritrovare i documenti relativi all'intervento di sostituzione delle coperture dell'ex dormitorio, sia per il tratto che attualmente ospita la biblioteca Landolfo Caracciolo, sia per la zona dell'archivio storico Comunale. Nella fattispecie, la biblioteca presenta una copertura piana costituita da travi emergenti in c.a., rivestite con doghe in legno e rinforzate all'intradosso da archi in legno lamellare.

⁷ Archivio della Provincia Napoletana dei Frati Minori Conventuali, ACP, 1943-1944; Convento di San Lorenzo Maggiore (1915-1965), Lettera del P. Giuseppe De Falco al Ministro generale P. Beda Hess, 28 marzo 1943



Figura 5 Biblioteca in una foto degli anni '90. Archivio Sovrintendenza

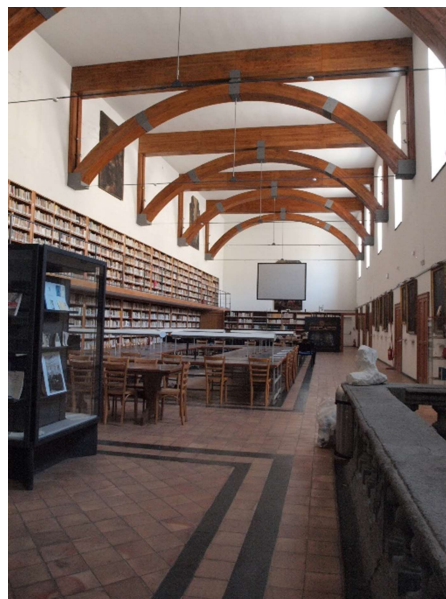
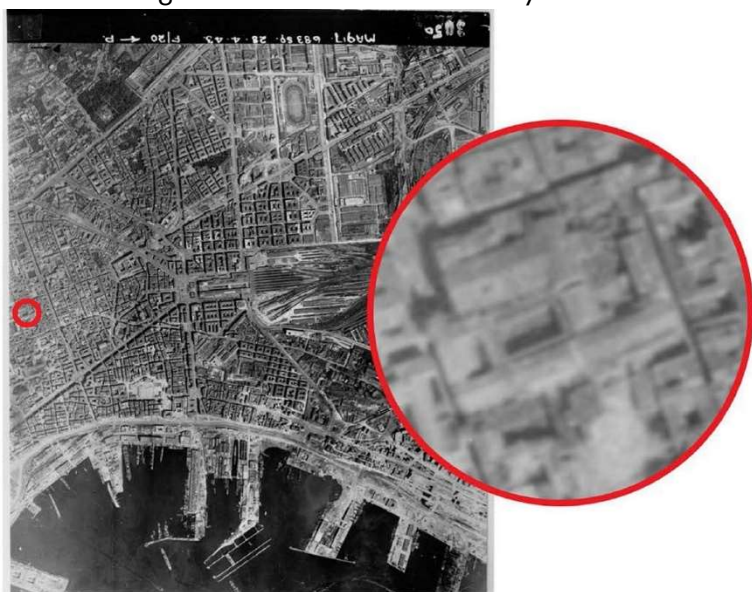


Figura 6 Biblioteca nello stato attuale

Nel 1943, le coperture a falda dovevano ancora essere in loco, come ci testimonia lo stralcio dall'aerofotogrammetria militare della Royal Air Force.



AEREOFOTOGRAMMETRIA MILITARE ROYAL AIR FORCE 28.04.1943

La copertura del corpo che ospita l'archivio Comunale, attualmente in capriate e lamiera metallica, risale ad un intervento effettuato in urgenza probabilmente dopo gli anni '80.

Non è stato possibile stabilire con esattezza quando i locali sono stati adibiti ad archivio. La prima notizia di presenza di materiale d'archivio del Comune di Napoli è del 1975 quando il Genio Civile ha in progetto la liberazione dell'abside della Chiesa di San Lorenzo Maggiore dalle strutture fatiscenti che vi si addossavano – demolizioni effettuate materialmente più di 10 anni dopo.

Tra le strutture da demolire vi sono i locali che ospitavano il noviziato (cfr. par. 4) adiacenti l'ex dormitorio. L'Ingegnere Capo del Genio Civile, con una nota del 04/09/75 chiede non solo la disponibilità dei locali da demolire ma anche "lo sgombero di un'ala occupata da carteggio di Archivio di pertinenza del Comune di Napoli" e il Comune di Napoli dispone lo spostamento di parte di esso all'Archivio di Soccavo, spostamento in realtà mai effettuato.

Il Complesso nel 1997, con i lavori per il Grande Giubileo del 2000 e negli anni successivi con il programma Polismusea e altri interventi a cura delle competenti Soprintendenze, ha visto il restauro



degli ambienti ubicati al livello del chiostro e al livello del piano nobile con funzioni prevalentemente culturali.

Allo stato sono aperti al pubblico, in un unico percorso di visita, la Biblioteca Landolfo Caracciolo, la Sala Capitolare, la Sala Sisto V, la Torre con il Museo dell'Opera, l'area angioina e il Chiostro angioino, oltre gli ambienti a questi connessi, la cui gestione è affidata direttamente alla Provincia di Napoli dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali attraverso la sottoscrizione di convezione sottoscritta con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, la Regione Campania e il Comune di Napoli che con il medesimo atto concede contestualmente in comodato d'uso gratuito di alcuni dei locali di sua proprietà (tra questi la Torre con annessi gli ambienti che ospitano il Museo dell'Opera, la Sala Sisto V con i locali sottostanti presso i quali sono state rinvenute le strutture archeologiche del mercato del foro romano).